

Sinafia prosodica limitata ed *enjambement* nei trimetri di Aristofane e Menandro*

1. Introduzione

Nel presente contributo si analizzano alcuni dati sui fenomeni di sinafia prosodica limitata¹ e *enjambement* nei trimetri recitati di Aristofane e Menandro.

La sinafia prosodica limitata può includere lo studio dei seguenti fenomeni: (a) iato in fine di verso, (b) *brevis in longo* in fine di verso, (c) episinalefe (elisione in fine di verso), (d) presenza di prepositive in fine di verso. La sinafia sintattica coincide con l'*enj(ambement)* o inarcatura. Questo termine, nel lessico della poesia moderna², indica la continuità sintattica di una frase al di là dei confini del verso ed il suo travalicamento nel verso successivo. L'*enj.* è uno dei segnali del 'disaccordo' tra metro e sintassi.

Il confronto tra metro e sintassi in ricorrenza di *enj.* si può attuare in maniere diverse: da un lato, si può minimizzare la rilevanza della scelta della disposizione delle parole nel verso³; dall'altro, si può scegliere di enfatizzare il valore pragmatico dell'ordine delle pa-

* Ringrazio Luigi Battezzato con cui ho discusso di questa ricerca in occasione del suo seminario di Lingua Greca alla Scuola Normale Superiore nell'a.a. 2012/2013. Un ringraziamento ulteriore spetta a Marco Catrambone, Marco Borea e agli anonimi *referees* della rivista per preziosi suggerimenti. Resta ovviamente mia la responsabilità dei dati presentati e delle tesi qui esposte.

¹ In questo testo, si parla di sinafia prosodica limitata in riferimento ai trimetri giambici così come in L. Battezzato, *Enjambement, iati e stile di recitazione nella tragedia greca*, «SemRom» IV (2001) 24s. = Id., *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Roma 2008, 131s.; il termine sinafia e le sue distinzioni in verbale, ritmico-prosodica e ritmica sono utilizzati solo in riferimento ai *cola* lirici nel fondamentale contributo di L.E. Rossi, *La sinafia*, in E. Livrea-G.A. Privitera (edd.), «Studi in onore di Anthos Arduzoni», II, Roma 1978, 789-821.

² Cf. A. Menichetti, *Metrica italiana: fondamenti metrici, prosodia e rima*, Padova 1993, 481: «Ronsard già nel Cinquecento diede valore tecnico al verbo *enjamber*, il poeta francese giustificava nell'introduzione alla *Franciade*, sulla scorta della lettura "des bons auteurs grecs et romains" l'uso dapprima riprovato di versi "qui enjambent l'un sur l'autre"». Né i Greci, né i Romani sembrano aver avuto delle parole specifiche per indicare l'*enj.* Per i Greci, esso era incluso nella sinafia prosodica e sintattica nota come εἴδος Σοφώκλειτον: cf. Arist. *Rh.* 1409b 8-10 e Choerob. *ad Heph.* 226,20 C. Per la lingua latina è noto il termine *concatenatio*, che si legge in alcune fonti tarde: cf. e.g. Bed. *Art. metr.* 11,2 in *exametro carmine concatenatio versuum plurimorum solet esse gratissima*.

³ Cf. Menichetti, *o.c.* 477s.: «la conseguenza [scil. dell'*enj.*] è una singolare e più o meno accusata sfasatura tra la segmentazione della lingua e la segmentazione della metrica; l'*enj.* è anzi il caso più flagrante di 'disaccordo' tra queste due entità, il fenomeno che fa più risaltare sulla neutralità [spaziato mio] della prima, l'artificialità della forma-poesia». Tale definizione

role, a costo di ridimensionare la componente metrica e ritmica nel verso⁴. Il ‘disaccordo’ tra metro e sintassi non ha un valore solo concettuale, ma ha sollevato dispute sulla prassi di recitazione degli attori, sul loro fonostile di recitazione⁵. Nella prassi recitativa occorre, infatti, stabilire se la recitazione del testo deve obbedire alle esigenze della sintassi del discorso o se è importante che rispetti la metrica e la ritmica del verso⁶.

Due ragioni principali motivano un’analisi dell’*enj.* nella commedia greca. In primo luogo, uno studio sistematico sull’argomento manca o è molto parziale nella selezione del corpus: al momento, si dispone, infatti, soltanto di profili di tendenza: cf. J. Descroix, *Le trimètre iambique*, Paris 1931, 294s.; Maria Chiara Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997, 112; Franca Perusino, *Considerazioni sulla funzione e sull’uso dell’enjambement nella commedia greca*, in Liana Lomiento-F. P.-G. Cerboni Baiardi (edd.), *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Pisa 2008, 111-114. Per Menandro, si vedano C. Prato, *Nota introduttiva*, in C. P.-P. Giannini-E. Pallara-Rosanna Sardiello-Luigina Marzotta (edd.), *Ricerche sul trimetro di Menandro: metro e verso*, Roma 1983, 32 n. 41; A.H. Sommerstein, *Menander. Samia*, Cambridge 2013, 47. Inoltre, gli ultimi studi sull’*enj.* in Aristofane⁷ impiegano criteri che hanno bisogno di essere aggiornati alla luce dei recenti contributi sul fenomeno in contesti esametrici e giambici, per cui vd. *infra*. Questa lacuna è problematica anche per la valutazione dei fenomeni di sinafia prosodica e sintattica in tragedia, che contano, al contrario, su trattazioni sistematiche come quella di Battezzato, o.c. 1-38 = 103-138.

è senz’altro corretta, salvo che per il passaggio sulla neutralità della segmentazione linguistica: la disposizione delle parole è il risultato di consapevoli scelte compositive e non può essere pertanto considerato un fattore neutrale.

⁴ Cf. Helma Dik, *Word Order in Greek Tragic Dialogue*, Oxford 2007, 208: «enjambement seems less of a force than Jebb and others have assumed».

⁵ Il rapporto tra metro e sintassi non è ovviamente l’unico aspetto dello stile di recitazione (fonostile): il fonostile include anche altri fattori come il volume della voce, il tono e il ritmo, cf. Arist. *Rh.* 1403b 21-32 e Quint. *Inst.* II 10,13. Naturalmente trova grande spazio anche la riflessione sui tempi d’esecuzione dei versi: l’esametro è lento, mentre il giambico è veloce, cf. Arist. *Po.* 1459b 34s., 1460a 1; l’assenza di iati interni nell’esametro omerico è indizio di una ἀνωγή spedita, cf. Dion. Hal. *Comp.* 20,19. Alcuni attori comici che recitano Menandro erano soliti simulare la voce di altri personaggi (vecchi o donne) nell’*oratio recta*, cf. Quint. *Inst.* XI 3,91. Su questioni riguardanti il fonostile e la tecnica di recitazione degli attori nel mondo greco, cf. anche E. Csapo, *Kallippides on the floor-sweepings: the limits of realism in classical acting and performance styles*, in Pat Easterling-Edith Hall (edd.), *Greek and Roman Actors*, Cambridge 2002, 127-147 e A. Hughes, *Performing Greek Comedy*, Cambridge 2012, 115s.

⁶ A tale proposito, non si possiedono testimonianze per il mondo antico esplicitamente connesse alla questione (e, invece, sono ben ravvisabili dispute sulla prassi di recitazione dell’alessandrino nel teatro classico francese, cf. M. Grammont, *Le vers français. Ses moyens d’expression, son harmonie*, Paris 1913, 35: «c’est par une véritable aberration qu’on enseigne aux comédiens à dire les vers comme de la prose [...]; quand il y a conflit entre le mètre et la syntaxe, c’est toujours le mètre qui l’emporte et la phrase doit se plier à ses exigences»).

⁷ C.J. Herington (*The Author of the Prometheus Bound*, Austin 1970, 39) esamina Ar. *Ach., Eq., Nu., V., Pax*; T.C.W. Stinton (*Interlinear hiatus in trimeters*, «CQ» n.s. XXVII, 1977, 71 = Id., *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 367) esamina Ar. *Ach., Eq., Nu.* Nelle conclusioni del suo studio, Stinton auspica un’analisi esaustiva su Euripide e Aristofane.

I punti al centro della presente indagine sono i seguenti: la differenza tra commedia e tragedia per i fenomeni di sinafia prosodica; la differenza tra tragedia e commedia nell'impiego di *enj.* a livello quantitativo e qualitativo; le differenze qualitative di nessi sintattici tra Aristofane e Menandro; le ricadute dell'analisi dell'*enj.* in rapporto al fonostile di recitazione.

Prima di passare alla presentazione dei dati, sarà utile fornire alcune precisazioni in merito ai criteri utilizzati. Il testo e la punteggiatura considerati per Aristofane e Menandro sono quelli delle edizioni OCT: *Aristophanis fabulae*, rec. breviq. adnotat. crit. instr. N.G. Wilson, I-II, Oxonii 2007 e *Menandri reliquiae selectae*, iter. cur. nov. app. auct. rec. F.H. Sandbach, Oxonii 1990. Per il computo dei trimetri recitati in Aristofane, si considera la partizione di J.W. White, *The Verse of Greek Comedy*, London 1912, 422-458: i trimetri totali di una commedia si ottengono dalla somma delle diverse sezioni di trimetri recitati. I trimetri totali includono i trimetri 'liberi' e i trimetri 'chiusi': quelli 'liberi' sono pronunciati senza interruzione interlineare da uno stesso attore; diversamente, i trimetri 'chiusi' sono recitati con un'interruzione nella recitazione e cambio di battuta alla fine di verso. I trimetri 'chiusi' non sono, quindi, considerati per l'analisi dei fenomeni di sinafia prosodica ed *enj.*, mentre saranno analizzati i trimetri 'liberi', quelli pronunciati senza interruzione e cambio di battuta.

All'interno dei trimetri 'liberi' si distinguono cinque tipologie di *enj.* (A, B, C, D, E). Le tipologie sono state così divise: A e B indicano, in gradi diversi, l'assenza di *enj.*; D e E segnalano la presenza di *enj.*, con diversa intensità o violenza; C è una categoria negativa, in quanto include tutti i nessi tra versi non appartenenti alle precedenti quattro tipologie e sarà sempre accorpata ad A+B, come indicatore di assenza di *enj.* o *enj.* debole. Queste stesse tipologie sono già presenti in Battezzato, o.c. 8s. = 111s. per l'analisi dei fenomeni di *enj.* in tragedia: l'idea di un'analisi degli *enj.* per gradi d'intensità si deve agli studi di poesia esametrica⁸. Per comodità, si è scelto di riportare le cinque tipologie di *enj.* con la corrispettiva casistica, desunta da Battezzato (*l.c.*), con alcune modifiche:

enj. A (*enj.* assente) = la fine di trimetro coincide con fine di periodo o di frase principale seguita da frase principale. Esempio: Ar. *Ach.* 3 ἄ δ' ὠδονήθην, ψαμμακοστογόργα.

enj. B (*enj.* assente) = la fine di trimetro coincide con una pausa segnata da un segno di interpunzione: virgola o punto in alto. Esempio: Ar. *Ach.* 1s.

⁸ Cf. M. Parry, *The distinctive character of enjambement in Homeric verse*, «TAPhA» LX (1929) 200-220 = Id., *The Making of Homeric Verse*, Oxford 1971, 251-165; G.S. Kirk, *Homer and the Oral Tradition*, Cambridge 1976, 148; M. Cantilena, *Enjambement e poesia esametrica orale: una verifica*, Ferrara 1980; Carolyn Higbie, *Measure and Music: Enjambement and Sentence Structure in the Iliad*, Oxford 1990; M. Clark, *Out of Line: Homeric Composition beyond the Hexameter*, Lanham 1997; R. Friedrich, *Homeric enjambement and orality*, «Hermes» CXXVIII (2000) 1-19.

ὅσα δὴ δέδηγμαι τὴν ἑμαυτοῦ καρδίαν, / ἦσθην δὲ βαιά, πάνυ γε βαιά, τέτταρα.

enj. C (*enj.* assente o debole) = la fine di trimetro non coincide con un *enj.* di tipo A, B, D, E. Esempio: Men. *Dysc.* 7 καὶ δύσκολος πρὸς ἅπαντας, οὐ χαίρων τ' ὄχλωι.

enj. D (*enj.* medio) = la fine di trimetro separa: soggetto e verbo; soggetto e copula; predicato e copula; oggetto diretto o indiretto dal verbo reggente; nome e participio; complemento d'agente o di causa efficiente e verbo; moto a luogo o moto da luogo e verbo di movimento; altre espressioni preposizionali strettamente collegate al verbo (argomenti del verbo) e verbo; aggettivo e caso retto dall'aggettivo; nome e aggettivo; nome e genitivo retto. In sostanza s'includono in questa categoria i legami a livello di proposizione tra il verbo e i suoi argomenti e, a livello di sintagma, alcuni legami di reggenza non inclusi nell'*enj.* E. Esempio: Men. *Dysc.* 5s. τὸν ἀγρὸν δὲ τὸν ἐπὶ δεξί' οἴκεϊ τουτονὶ / Κνήμων.

enj. E (*enj.* forte) = la fine di trimetro separa: articolo e sostantivo; aggettivo e sostantivo; genitivo e sostantivo reggente; parola prepositiva, congiunzioni, relativi e particelle negative dal termine di riferimento. Esempio: Ar. *V.* 6s. ἐπεὶ καὶ τοῦ γ' ἑμοῦ / κατὰ τοῖν κόραιν.

Un ultimo elemento di metodo da introdurre, prima della disamina dei dati, consiste nella metodologia di verifica del confronto tra percentuali tramite il test χ^2 . Il confronto tra percentuali può essere a volte ingannevole. Occorre pertanto condurre un calcolo sulla consistenza statistica dei dati che sono ottenuti dalle percentuali per stabilire un corretto confronto. Col ricorso al test χ^2 è possibile enucleare alcuni dati statisticamente significativi. I confronti statistici tra due campioni comportano calcoli a tabella 2x2 (due righe per due colonne); con un grado di libertà 1, la soglia numerica che il test χ^2 deve superare è 3,84 per ottenere una differenza statistica tra i due campioni fissata a una probabilità del 5%, ritenuta generalmente affidabile.

Si pone subito un esempio: i dati mostrano che in Ar. *Ach.* la percentuale di *enj.* D+E in trimetri liberi è 21,5%; è noto anche che in Ar. *Pl.* la percentuale di *enj.* D+E in trimetri liberi è 31%. Con il test χ^2 si vuole conoscere se questa differenza di percentuali – 21,5% in Ar. *Ach.* e 31% in Ar. *Pl.* – sia statisticamente significativa oppure no. Con questo test si stabilisce, dunque, se esiste una variazione d'impiego di *enj.* tra Ar. *Ach.* e *Pl.* In questo caso la risposta è affermativa: il valore del test χ^2 è 11,98. Questo valore supera la soglia minima di 3,84. Conclusione: il maggiore ricorso ad *enj.* D+E in trimetri liberi di Ar. *Pl.* rispetto ad Ar. *Ach.* è statisticamente significativo.

Si pone ora un controesempio: si confrontano le stesse percentuali di *enj.* D+E in trimetri liberi tra Ar. *Ach.* (21,5%) e Ar. *Eq.* (25%): in questo caso il risultato del test χ^2 è 1,75. Tale risultato non supera la soglia minima di 3,84. Conclusione: la variazione nel ricorso ad *enj.* D+E in trimetri liberi tra Ar. *Ach.* e Ar. *Eq.* non è statisticamente significativa.

Come si vede, la differenza di percentuali è ingannevole in questo caso: non è corretto affermare che Ar. varia in maniera significativa l'impiego di *enj.* D+E tra Ar. *Ach.* e Ar. *Eq.*, anche se uno scarto di più di tre punti di percentuale potrebbe intuitivamente farlo ipotizzare.

2. Sinafia prosodica limitata in Aristofane e Menandro

2.1. Iato ed *enj.* D+E

In tragedia (in particolare in Soph. ed Eur.) lo iato interlineare in *enj.* D+E diminuisce rispetto allo iato in *enj.* A+B+C: cf. Stinton, *o.c.* 67-72 = 362-368; Battezzato, *o.c.* 1 e 34 = 103 e 136; e vd. la tab. 1. In commedia il comportamento è del tutto indifferente alla tipologia di *enj.* Non è ravvisabile alcuna diminuzione tra iato interlineare in *enj.* A+B+C ed *enj.* D+E. Inoltre, questo comportamento non mostra alcuna variazione in coincidenza con sezioni di paratragedia⁹.

Si osservi ancora la tab. 1, che raccoglie i dati sulla presenza di iato in *enj.* A+B+C e D+E. Il campione considerato per lo studio dello iato interlineare include: Ar. *Ach.*, *Eq.*, *Nu.*, *Th.* e Men. *Dysc.* 1-230. Colpiscono in particolare le cifre relative ad Ar. *Eq.*: in questa commedia la percentuale di iati interlineari in *enj.* D+E supera persino quella degli iati interlineari in *enj.* A+B+C. La distribuzione di iati interlineari appare perciò del tutto casuale in Ar. *Eq.*

Alcuni calcoli sulla consistenza statistica dei dati mostrano che: (1) La variazione tra presenza e assenza di iato in Ar. non è statisticamente significativa tra *enj.* A+B+C ed *enj.* D+E (χ^2 2,23). Questo calcolo non fa che confermare quanto osservato sulla distribuzione casuale di *enj.* in Ar. *Eq.* (2) La variazione tra presenza e assenza di iato in tragedia (Aesch., Soph., Eur. *Med.*, *Hclid.*, *Andr.*, *Ion*, *Hel.*) è statisticamente significativa tra *enj.* A+B+C ed *enj.* D+E (χ^2 259,75). Il calcolo in questo caso conferma un fenomeno noto. (3) La variazione tra presenza ed assenza di iato in *enj.* D+E è statisticamente significativa tra tragedia e Aristofane (χ^2 131,23). La ricorrenza di iato in *enj.* D+E in tragedia e commedia non è dunque comparabile.

2.2. *Brevis in longo* ed *enj.* D+E

Esistono due tipologie di *brevis in longo* da considerare: sillabe aperte con vocale breve seguite, al verso seguente, da consonante o gruppo di consonanti che non fanno posizione, oppure sillabe chiuse con vocale breve seguite al verso successivo da vocale. In alcune tragedie euripidee (*Med.*, *Andr.*, *Supp.*), tali tipologie di *brevis* finale tendono a diminuire in coincidenza con *enj.* D+E rispetto

⁹ I passi di marca paratragica registrano assenza di risoluzioni, lessico poetico o tragico, fenomeni prosodici come l'assenza della cosiddetta *correptio Attica*: cf. e.g. Ar. *Av.* 1706-1719, Men. *Epit.* 878-907, *Sam.* 325-356. Uno studio dei fenomeni di sinafia prosodica ed *enj.* in coincidenza con sezioni paratragiche è molto difficile da stabilire: l'esiguità dei trimetri liberi nei passi paratragici non permette di fornire stime statisticamente rilevanti. Pertanto, contrariamente a quanto supposto da Herington, *o.c.* 39, non è osservabile alcun nesso tra diminuzione di iato in *enj.* ed impiego di paratragedia.

ai trimetri liberi in *enj.* A+B+C. Una possibile spiegazione del fenomeno è stata fornita da Battezzato, *o.c.* 13 = 118: «l'elemento breve finale in *enj.* veniva sentito come non abbastanza marcato ritmicamente», e pertanto era evitato. Come emerge dalla lettura della tab. 2, lo stesso fenomeno non pare osservabile in commedia: in questo caso, il campione considerato comprende *Ar. Ach.* 1-203 e *Men. Dysc.* 1-230. Non è, infatti, osservata nessuna riduzione sensibile della *brevis* finale in coincidenza con *enj.* D+E.

Alcuni calcoli sulla consistenza statistica dei dati (tab. 2) evidenziano che: (1) La variazione tra presenza e assenza di *brevis in longo* in *Men. Dysc.* 1-230 non è statisticamente significativa tra *enj.* A+B+C ed *enj.* D+E (χ^2 1,04). Questo calcolo conferma l'assenza di variazione significativa nell'impiego di *brevis in longo* al variare della tipologia di *enj.* (2) La variazione tra presenza e assenza di *brevis in longo* in *Eur. Med., Andr., Supp.* è statisticamente significativa tra *enj.* A+B+C ed *enj.* D+E (χ^2 28,42). Il calcolo conferma la tendenza nota per questa fase della produzione euripidea. (3) La variazione tra presenza e assenza di *brevis in longo* in *enj.* D+E è statisticamente significativa tra *Eur. Med., Andr., Supp.* e *Men. Dysc.* 1-230 (χ^2 51,66). L'impiego di *brevis in longo* in *enj.* D+E in Euripide e Menandro non è dunque comparabile.

2.3. Altri fenomeni di sinafia prosodica limitata

Nei due precedenti paragrafi si è mostrato come la limitazione dello iato e la *brevis* finale in coincidenza di *enj.* D+E non sia rispettata nel trimetro comico, a differenza di quanto si osserva in tragedia. Questi due aspetti di sinafia prosodica limitata non sono osservati in commedia. Si possono registrare tuttavia altri fenomeni di sinafia prosodica limitata: (1) episinalefe (elisione in fine di verso)¹⁰, cf. *Ar. Ra.* 298 ἀπολούμεθ', ὄναξ Ἡράκλεις. :: οὐ μὴ καλεῖς μ' /, *Dion. Com. Thesmophoros* fr. 2,33 K.-A. *ap. Ath.* IX 404e αὐτὴ δ' ἑαυτῆς ἔστι δεσπότης· ἐὰν δ' / (fin. δ' A : δὲ CE)¹¹, (2) presenza di prepositive in fine di verso, cf. ad es. *Ar. Av.* 652s. ἐστὶν λεγόμενον δὴ τι, τὴν ἀλώπεχ', ὡς / φλαύρωσ ἐκοινώνησεν αἰετῶ ποτέ¹².

¹⁰ Cf. Choerob. *ad Heph.* 226,20s. C. e Battezzato, *o.c.* 21 n. 78 = 127 n. 80.

¹¹ Cf. anche i casi di *Ar. Av.* 1716, *Ec.* 351. In tutti questi casi (tranne ovviamente che in *Dion. Com. Thesmophoros* fr. 2,33 K.-A. perché trasmesso senza colometria in Ateneo), la prassi editoriale moderna tende a collocare la pospositiva in fine di verso, mentre la prassi antica e medievale colloca la pospositiva a inizio del verso successivo: cf. W.S. Barrett, *New identifications in P.Oxy. 2180*, in Id., *Greek Lyric, Tragedy and Textual Criticism*, assembl. and ed. by M.L. West, Oxford 2007, 380; N.G. Wilson, *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007, 130.

¹² Tra questi fenomeni si può aggiungere anche il mutamento dell'accento melodico per influenza del verso successivo: cf. ad es. *Ar. Eq.* 2s. κακῶς Παφραγόνα τὸν νεόνητον

Si registra anche un caso di sinafia verbale, del tutto assente in tragedia: Eup. *Baptai* fr. 76 K.-A. ἄλλ' οὐχὶ δυνατόν ἐστίν· οὐ γὰρ ἀλλὰ προ-/βούλευμα βαστάζουσι τῆς πόλεως μέγα.

3. *Enjambement* in Aristofane e Menandro

3.1. *Enj. D+E* in Aristofane e Menandro

Nella tab. 3 si presentano i dati sull'impiego di *enj. D+E* in Aristofane e Men. *Dysc.* È stata quindi calcolata la percentuale di *enj. D+E* rispetto ai trimetri liberi.

Alcuni calcoli sulla consistenza statistica dei dati mostrano che: (1) La variazione tra presenza e assenza di *enj. D+E* in Ar. *Ach.* e *Pl.* è statisticamente rilevante (χ^2 11,98). Tra la prima commedia conservata di Aristofane e la sua ultima produzione intercorre una variazione nella tecnica di versificazione: in Ar. *Pl.* i versi sono legati più strettamente tra loro mediante un maggior ricorso all'*enj. D+E*. (2) La variazione tra presenza e assenza di *enj. D+E* in Ar. *Ach.* e *Eq.* non è statisticamente rilevante (χ^2 1,75). (3) La variazione tra presenza e assenza di *enj. D+E* in Ar. *Ach.* e *Av.* è statisticamente rilevante (χ^2 6,16). Questo calcolo implica un aumento nel ricorso ad *enj. D+E* tra Ar. *Ach.* e *Av.* e una variazione nell'impiego di nessi più stretti tra versi già nel passaggio ad una commedia degli anni '10. (4) La variazione tra presenza e assenza di *enj. D+E* tra Ar. *Th.* e *Pl.* è statisticamente rilevante (χ^2 4,60). Al contrario, non è statisticamente significativa (χ^2 0,93) la variazione d'impiego tra Ar. *Av.* e *Pl.* Questo dato indica che la variazione d'impiego di *enj. D+E* si ripartisce in due grandi sezioni durante la carriera di Aristofane: da un lato, la produzione degli anni '20 del V sec. a.C., dall'altro la produzione degli anni '10 fino alle commedie di IV sec. a.C. Tali sezioni non sono però del tutto omogenee: si è mostrato come esista una variazione di impiego tra Ar. *Th.* e *Pl.* La tendenza è dunque verso l'aumento dell'impiego di *enj. D+E*, ma non si assiste a un aumento progressivo di commedia in commedia. (5) La variazione tra presenza e assenza di *enj. D+E* tra Aristofane e Men. *Dysc.* è statisticamente rilevante (χ^2 97,88). Come è ovvio attendersi, esiste uno scarto nell'impiego di *enj. D+E* tra Aristofane e Menandro.

κακὸν / αὐταῖσι βουλαῖς ἀπολέσειαν οἱ θεοί, *Th.* 386s. προπηλακίζομένας ὄρωσ' ἡμᾶς ὑπὸ / Εὐριπίδου τοῦ τῆς λαχωνοπωλητρίας. Ma, di fatto, il mutamento di accento melodico per influenza del verso successivo sembra essere più una decisione degli editori che un dato che è possibile desumere dalla tradizione: cf. Philomen Probert, *A New Short Guide to the Accentuation of Ancient Greek*, London 2003, 37, con ulteriori riferimenti. M.L. West, (*Aeschylus tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgartiae-Lipsiae 1998², XXXI) difende la scelta di stampare l'accento acuto in fine di verso per parole ossitone autonome, mentre stampa l'accento grave per le prepositive, cf. ad es. Aesch. *Pers.* 460 πέτροισιν ἠράσσοντο, τοξικῆς τ' ἀπὸ /, Ag. 844 λέγω. τὰ δ' ἄλλα πρὸς πόλιν τε καὶ θεοὺς /.

3.2. Andamento in singole sezioni di commedie

È possibile scorporre i dati di ogni singola commedia per osservare se l'*enj.* di tipo D+E diminuisce o aumenta in battute più 'controllate', come quelle di un prologo monologico; se diminuisce o aumenta in sezioni dialogiche; se aumenta in sezioni concitate, segnate dal susseguirsi frenetico di attori sulla scena.

La tab. 4 illustra queste variazioni. Il *corpus* che si prende in considerazione consiste in: Ar. *Ach.* 1-42, monologo di Diceopoli nel prologo; *Ra.* 1-172, sezione dialogata nel prologo; *Ach.* 44-203, scena delle ambascerie.

La variazione tra presenza ed assenza di *enj.* D+E nei trimetri liberi totali di Ar. *Ach.* e in quelli di Ar. *Ach.* 44-203 è statisticamente rilevante (χ^2 6,26). Questo significa che la variazione d'impiego di *enj.* D+E nella scena delle ambascerie è notevole rispetto alla media della commedia. Tale variazione d'impiego ha una ricaduta sul fonostile di recitazione di Ar. *Ach.* 44-203: questi versi erano meglio legati tra loro e potevano pertanto essere recitati più rapidamente, con maggior concitazione¹³. Diversamente da Ar. *Ach.* 44-203, la variazione tra presenza e assenza di *enj.* D+E nei trimetri liberi totali di Ar. *Ra.* e in quelli di Ar. *Ra.* 1-172 non è statisticamente rilevante (χ^2 0,88). Il prologo dialogico di Ar. *Ra.* non sembra introdurre un'apprezzabile variazione nell'impiego di *enj.* D+E rispetto alla media complessiva della commedia e lo stesso vale per il monologo di Ar. *Ach.* 1-42 (χ^2 0,005): la percentuale di ricorso ad *enj.* D+E è sostanzialmente uguale alla media complessiva della commedia.

3.3. Dati sull'*enj.* D+E dei principali poeti drammatici di V e IV sec. a.C.: εὐριπιδιστοφανίξειν

La tab. 5 riepiloga i dati sull'impiego di *enj.* D+E nei poeti drammatici di V e IV sec. a.C. Si evidenziano due punti principali: (1) I dati sul ricorso all'*enj.* D+E di Aristofane sono accostabili numericamente ai dati di Euripide. La variazione tra presenza e assenza di *enj.* D+E tra Aristofane ed Euripide non è statisticamente rilevante (χ^2 0,18) quanto alla quantità d'impiego. Tra i due esistono però delle differenze: il dato euripideo è omogeneo per tutta la carriera, cf. Battezzato, *o.c.* 11 e 31-33 = 115s. e 134s. tavv. 4-4b. Al contrario, per Aristofane è possibile osservare un impiego crescente dell'*enj.* D+E nei trimetri liberi dalla produzione degli anni '20 di V sec. fino alle commedie di IV sec. a.C. Inoltre, questa convergenza tra Euripide e Aristofane è solo quantitativa e non riguarda la tipologia di alcuni nessi tra versi, per cui cf. *infra.* (2) Il ricorso all'*enj.* D+E nei trimetri

¹³ Per una corretta valutazione del dato, andrebbe riservato spazio all'osservazione dell'*antilabe*: tuttavia, anche la ricorrenza di *antilabe* può essere interpretata come un segnale di dinamismo e concitazione nella recitazione, cf. G.F. Osmun, *Intrilinear change of speaker in Menander*, «CPh» LII (1957) 29.

liberi di Men. *Dysc.* è davvero notevole: tale impiego è comparabile (χ^2 1,33) al ricorso ad *enj.* D+E nel *Pr.*, la tragedia con il dato più alto di *enj.* D+E¹⁴.

3.4. Tipologie di *enj.* E: congiunzioni coordinanti e subordinanti a contro-rigetto (καί, ἐπεὶ, ὅτι e ἵνα) e Ἀριστοφάνης Σοφοκλείζων

Il ricorso ad *enj.* D+E è stato analizzato sinora solo a livello quantitativo. Occorre adesso chiedersi quale tipo di *enj.* E sia prediletto da Aristofane. Si sceglie di considerare l'*enj.* di tipo E perché è quello che comprende i nessi più stretti tra versi.

Nella tab. 6 è analizzato un *corpus* composto da Ar. *Lys.*, *Th.*, *Ra.*, *Ec.*, *Pl.* e Men. *Dysc.* Come mostrano i dati della tab. 6, Aristofane predilige il tipo di *enj.* E con congiunzioni in fine di verso (ad es. Ar. *Lys.* 1176s. ἄλλ' εἰ δοκεῖ δρᾶν ταῦτα, βουλευσασθε καὶ / τοῖς ξυμμάχοις ἐλθόντες ἀνακοινώσατε). Tale tipologia può essere inclusa nei legami 'a contro-rigetto'¹⁵. Da Dik (*o.c.* 209) l'*enj.* a contro-rigetto è definito con l'espressione «reculer pour mieux sauter». Questa tipologia di *enj.* Ed è caratteristica di Aristofane e non ricorre con la stessa frequenza in Menandro: la variazione tra presenza e assenza della tipologia di congiunzione a contro-rigetto nell'*enj.* E in Aristofane e Menandro è statisticamente rilevante (χ^2 7,77)¹⁶.

La tipologia di legame a contro-rigetto è ben nota: è stata al centro del dibattito sullo stile di versificazione del *Pr.*; E. Harrison (*Αἰσχύλος Σοφοκλείζων*, «PCPhS» CXVIII/CXX, 1921, 14s.) ha coniato l'espressione Αἰσχύλος Σοφοκλείζων per

¹⁴ Si possono aggiungere altre osservazioni di confronto tra gli autori: la variazione tra presenza e assenza di *enj.* D+E tra Aristofane (e quindi Euripide) ed Eschilo è statisticamente significativa (χ^2 22,33); la variazione tra presenza ed assenza di *enj.* D+E tra Aristofane (e quindi Euripide) e Sofocle è statisticamente significativa (χ^2 188,79); la variazione tra presenza e assenza di *enj.* D+E tra Eschilo e Sofocle è statisticamente significativa (χ^2 43,34); la variazione d'impiego tra Men. *Dysc.* e Sofocle è statisticamente significativa (χ^2 9,39), mentre non lo è tra Sofocle e *Pr.* (χ^2 1,97). Una nota di cautela: i dati per Eschilo e Sofocle risalgono a Stinton (*o.c.* 71 = 367) e forse meritano un riesame complessivo.

¹⁵ La definizione del termine si legge in Grammont, *o.c.* 35: «la phrase est terminée avant que le mètre le soit, et alors une nouvelle phrase commence avec la fin d'un mètre pour se dérouler dans le suivant».

¹⁶ Il valore di quest'accostamento tra Aristofane e Sofocle emerge con più decisione se confrontato ad altri tratti dell'εἶδος Σοφόκλειον, che Aristofane mostra di non imitare: ad es., la separazione in fine di verso tra articolo e nome, altro tipico carattere dell'εἶδος Σοφόκλειον, occorre solo una volta in Aristofane e invece molto più spesso in Menandro: cf. Ar. *Ec.* 452s. οὐ συκοφαντεῖν, οὐ διώκειν, οὐδὲ τὸν / δῆμον καταλύειν, ἄλλα πολλὰ κάγαθά, Men. *Asp.* 55s. τῶν τ' ἀνδραποδίων περιπατῶν ἔμπροσθε τῆς / σκηνῆς ἀκούω θόρυβον οἰμωγῆν δρόμον, *Dysc.* 264s. μισθωσόμενον μάγειρον. ἐρρῶσθαι δὲ τῆ / θυσία φράσας ἦκω πάλιν πρὸς τ'ἀνθάδε, *Plocion* fr. 296,12s. K.-A. (= fr. 333,12s. K.-Th.) <τῆν> ῥῖν' ἔχουσαν πῆχεως. εἴτ' ἐστὶ τὸ / φρούραγμα πῶς ὑποστατόν; <μὰ τὸν> Δία.

descrivere la frequente discrasia tra metro e sintassi nel *Pr.*, che li rende così simili al suddetto εἶδος Σοφρόκλειον. Questa tipologia è interessante soprattutto in base al rapporto che si crea fra metro e sintassi e, non a caso, costituisce una delle questioni più analizzate nel capitolo sull'*enj.* di Dik, *o.c.* 168-223. A proposito di tale tipologia, Dik (*o.c.* 212 n. 73) afferma: «I myself am tempted to see these continuations at line end as an attempt to 'hold the floor'. Once the speakers have uttered a prepositive they can pause but it would be very impolite to interrupt them». In sostanza, l'*enj.* a contro-rigetto con congiunzione assolverebbe la funzione di 'tenere la scena'. Tale affermazione pare ancor più convincente per la commedia che per la tragedia, alla luce della quale è stata originariamente formulata: in commedia l'interruzione di battuta è maggiormente percepita e l'*antilabe* è più ricorrente. In questo senso, il ricorso all'*enj.* a contro-rigetto serve a evitare l'interruzione del discorso; la sua presenza in fine di verso rende certa la continuazione della battuta nel verso successivo da parte di un medesimo attore.

Le tabb. 7-9 presentano nel dettaglio i dati sull'impiego a contro-rigetto di ἐπεὶ, ὅτι e ἴνα, scelti a titolo di esempio per l'illustrazione di questa tipologia di *enj.*

Per ἐπεὶ, la tab. 7 mostra l'analogia tra l'impiego di *enj.* a contro-rigetto in Sofocle e in Aristofane. Su 11 casi in Aristofane, tuttavia, ben 7 sono segnati dalla presenza dell'*antilabe*, a differenza di quanto accade per Sofocle. L'impiego di congiunzione a contro-rigetto in *antilabe* è interpretabile certamente come una strategia volta a tenere la scena. Si riportano alcuni esempi: (1) *Ar. Pl.* 155s. οὐ τοὺς γε χρηστούς, ἀλλὰ τοὺς πόρνοους· ἐπεὶ / αἰτοῦσιν οὐκ ἀργύριον οἱ χρηστοί. :: τί δαί; (2) *Ar. Ra.* 660s. ἤλγησεν· οὐκ ἤκουσας; :: οὐκ ἔγωγ', ἐπεὶ / ἴαμβον Ἰππώνακτος ἀνεμιμησκόμην. Dagli esempi, si può apprezzare anche quanto il collocamento della congiunzione a contro-rigetto sia funzionale a collocare a inizio del verso parti del discorso più rilevanti della congiunzione stessa: la congiunzione si troverebbe altrimenti in posizione iniziale di verso, qualora non fosse adottata questa prassi di versificazione.

Sull'impiego di ὅτι, la tab. 8 mostra che: (1) I dati numerici di Aristofane e Sofocle sono sostanzialmente coincidenti. (2) Anche Menandro mostra di ricorrere con frequenza a questa tipologia di *enj.* in *Dysc.*, *Epit.*, *Peric.*, *Sam.* (3) L'occorrenza dell'*antilabe* è trascurabile per Menandro, mentre ha ancora un'incidenza sensibile in Aristofane. Si riportano alcuni esempi sull'impiego di ὅτι a contro-rigetto: *Men. Dysc.* 858s. πίνοντ' ἐκεῖναι, παννουχιούμεν οἷδ' ὅτι / ἡμεῖς, *Ar. Ec.* 992s. οἷδ' ὅτι φιλοῦμαι· νῦν δὲ θαυμάζεις ὅτι / θύρασί μ' ἤρδες· ἀλλὰ πρόσαγε τὸ στόμα, *Ar. Pl.* 1074s. εἶναι σ' ὑβριστὴν φησι καὶ λέγειν ὅτι / "πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι".

Riguardo all'impiego di ἴνα (inteso sia come avverbio relativo di luogo che come congiunzione subordinante), dalla lettura della tab. 9 è possibile desumere: (1) L'indipendenza di ἴνα a contro-rigetto dall'occorrenza simultanea con *antilabe* in Aristofane. (2) La predilezione di Aristofane per ἴνα a contro-rigetto rispetto a tutti gli altri poeti. Di séguito, alcuni esempi di questo impiego: *Ar. Th.* 579s. ἤκω

φράσων τοῦτ' ἀγγελῶν θ' ὑμῖν, ἵνα / σκοπῆτε καὶ τηρῆτε μὴ καὶ προσπέση,
Ec. 88s. ταυτί γέ τοι νῆ τὸν Δί' ἐφερόμην, ἵνα / πληρουμένης ξαίνοιμι τῆς
 ἐκκλησίας, *Pl.* 644s. ταχέως ταχέως φέρ' οἶνον, ὃ δέσποιν', ἵνα / καὐτὴ πίης
 – φιλεῖς δὲ δρῶσ' αὐτὸ σφόδρα.

4. Conclusioni

Dall'osservazione dei fenomeni di prosodia in fine di verso, si è mostrato che la limitazione di iato interlineare in *enj.* D+E e la limitazione di *brevis in longo* non sono osservati nel trimetro comico di Aristofane e Menandro.

I dati sull'impiego di *enj.* D+E (25%) in trimetri liberi permettono di accostare la versificazione di Aristofane a quella di Euripide. Tra i due autori esistono però delle differenze: in Aristofane l'impiego di *enj.* D+E è ascendente, in tendenziale progressione con l'abbassamento della cronologia di produzione; in Euripide la distribuzione del dato per tragedie è omogenea. A livello interpretativo, è possibile anche leggere il ricorso all'*enj.* D+E in Euripide e Aristofane in maniera differente: in tragedia, l'impiego di *enj.* è spiegabile come un legame più stretto nella versificazione per esaltare la forza espressiva del discorso, oppure come un avvicinamento alla lingua quotidiana¹⁷; in Aristofane è possibile che l'effetto ritmico di rottura della omogeneità metrica fosse avvertito come ordinario, non espressivo, tipico di un discorso che assume le movenze della lingua parlata a danno della regolarità metrica. Tuttavia, un sensibile aumento del ricorso all'*enj.* in una specifica sezione rispetto alla media complessiva dell'intera commedia può essere un indizio di una recitazione più spedita, volta ad ottenere un effetto di concitazione in accordo con altre componenti metriche e drammaturgiche: si è proposto il caso *Ar. Ach.* 44-203.

¹⁷ Cf. C. Prato, *L'«enjambement» nei tragici greci*, in AA.VV., «Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata», Roma 1970, 352: «mai questo stile [*scil.* di Sofocle] vide un abbassamento di tono, mai la sua frase, imprevedibile nel suo dispiegarsi, perdette quel timbro di superiore decoro e nobile misura, che nulla ha a che fare con un discorso ordinario o una sciolta scrittura in prosa». Con queste parole, Prato prende posizione contro un'interpretazione dell'alto impiego di *enj.* in Sofocle come indicatore di un abbassamento di tono e di avvicinamento al linguaggio parlato, per cui cf. ad es. H. Siess, *Chronologische Untersuchungen zu den Tragödien des Sophokles II*, «WS» XXXVII (1915) 27. Per Prato, solo per Euripide è osservabile un abbassamento del tono e l'avvicinamento al linguaggio parlato: questo porterebbe lo stile di Euripide ad essere accostabile a quello di Menandro. La prova consisterebbe nella seguente osservazione: mentre Sofocle ricorre nei versi a legami tra elementi grammaticalmente indispensabili, Euripide utilizza l'*enj.* per nessi deboli o meno violenti, per fare prevalere la paratassi come in Menandro. Tali osservazioni sembrano essere smentite da alcuni risultati di questo studio: si è visto come anche Menandro accolga alcuni caratteri dell'εἶδος Σοφόκλειον, come l'articolo in fine di verso. Inoltre, i dati quantitativi d'impiego di *enj.* D+E tra Euripide e Menandro non sembrano permettere un accostamento tra i due autori, e il quadro complessivo di confronto fra tragedia e commedia risulta pertanto meno intuitivo del previsto.

La percentuale di Menandro (43% *enj.* D+E) è più alta di quella di Sofocle ed è comparabile a quella di *Pr.* L'impressione è che la fine di verso sia concepita come un confine non forte nella versificazione. Quella di Menandro è una prassi di composizione che, tramite la sintassi, non sottolinea i confini ritmici dei versi e, presumibilmente, porta ad una recitazione in cui tali confini vengono attenuati, con un avvicinamento della recitazione al fonostile della lingua parlata. Questa tendenza in Menandro non appare inedita o in discontinuità con la versificazione precedente: se si considerano i numeri di *Ar. Pl.* e *Ec.* (30% *enj.* D+E), questi sembrano anticipare un maggior impiego di *enj.* D+E.

I dati sul ricorso ad *enj.* E violenti del tipo con congiunzione prepositiva a contro-rigetto permettono di accostare l'uso di Aristofane a quello di Sofocle e del *Pr.*, e lo separano invece dalla prassi della commedia di Menandro. Quanto invece all'impiego dell'*enj.* E con articolo, solo Menandro è accostabile all'uso di Sofocle.

Alla luce della differenza tra Aristofane e Menandro emersa dai risultati, è difficile determinare una teoria del fonostile di recitazione che sia valida per tutta la commedia o per i suoi due principali esponenti. Il carattere dell'irregolarità nell'esecuzione dei versi rimane l'unica spiegazione possibile: il fonostile varia al variare del contenuto. In alcune sezioni, come *Ar. Ach.* 44-203, *enj.* e *antilabai* sembrano costituire una strategia coerente impiegata dal commediografo per ottenere concitazione, non solo a livello drammaturgico, ma anche nell'esecuzione della recitazione dei versi. Bisogna altresì resistere alla tentazione di adoperare i dati presentati come rivelatori dello stile dell'autore, come si legge in *Dik, o.c.* 174: nei tre tragici si passerebbe da una fase originaria, in cui prevale la costrizione metrica in Eschilo, ad una produzione più virtuosa, che caratterizza in maniera diversa Sofocle ed Euripide.

Evitare di proporre queste simmetrie tra autori non vuol dire astenersi dal formulare un'ipotesi critica: in Aristofane metro e sintassi appaiono ben bilanciati in un sistema equilibrato; il ricorso ad *enj.* è pertanto misurato e motivato, almeno per quanto riguarda le commedie degli anni '20. Poi si assiste a un cambiamento nella prassi di versificazione: in alcune commedie degli anni '10, e soprattutto in quelle di IV sec. a.C., è ravvisabile un aumento nel ricorso ad *enj.* D+E che anticipa i numeri dei trimetri menandrei. In Menandro la sintassi sembra prevalere sull'unità del verso e la versificazione appare subordinata all'espressione linguistica. L'impiego di *enj.* è spiegabile come conseguenza di questa tendenza.

Tabelle

Tab. 1. Iati ed *enj.* in commedia e tragedia

	<i>enj.</i> A+B+C	H in <i>enj.</i> A+B+C	% di H in <i>enj.</i> A+B+C	<i>enj.</i> D+E	H in <i>enj.</i> D+E	% di H in <i>enj.</i> D+E
Aesch. con <i>Pr.</i>	2308	390	17%	1085	139	13%
Soph.	3577	676	19%	2122	125	6%

Eur. <i>Med.</i> , <i>Hcl.</i> , <i>Andr.</i> , <i>Ion</i> , <i>Hel.</i>	2426	483	20%	1143	79	7%
Tot.	8311	1549	19%	4350	343	8%
Ar. <i>Ach.</i>	417	122	29%	114	20	18%
Ar. <i>Eq.</i>	313	76	24%	105	39	37%
Ar. <i>Nu.</i>	353	111	31%	86	21	24%
Ar. <i>Th.</i>	355	103	29%	116	25	22%
Tot.	1438	412	29%	421	105	25%
Men. <i>Dysc.</i> 1-230	121	39	32%	78	21	27%

I dati sulla tragedia sono tratti dai calcoli di Stinton, *o.c.* 71 = 367. Gli stessi dati sono presenti anche in Battezzato, *o.c.* 30 = 133 tavv. 1s., anche se è necessario apportare alcune modifiche alle tabelle proposte dallo studioso: sotto la colonna «versi senza *enj.* stretto» si riporta la differenza tra trimetri totali e trimetri in *enj.* stretto (D+E). Ma il dato che conta è la differenza tra trimetri liberi e trimetri in *enj.* stretto: i trimetri in *enj.* A+B+C. Lo stesso problema ricorre per la colonna «iati nei versi senza *enj.* stretto», in cui si calcola la differenza tra iati totali e iati in *enj.* stretto.

Tab. 2. *Brevis in longo* ed *enj.* D+E in tragedia e commedia

	<i>enj.</i> A+B+C	<i>Brevis in enj.</i> A+B+C	% <i>brevis in enj.</i> A+B+C	<i>enj.</i> D+E	<i>brevis in enj.</i> D+E	% <i>brevis in enj.</i> D+E
Aesch. <i>Ch.</i>	348	59	17%	107	21	20%
Soph. <i>Tr.</i>	490	95	19%	270	46	17%
Eur. <i>Med.</i>	639	128	20%	168	13	8%
Eur. <i>Andr.</i>	577	97	17%	191	13	7%
Eur. <i>Supp.</i>	480	98	20%	190	25	13%
Tot.	1696	323	19%	549	51	9%
Ar. <i>Ach.</i> 1-203	99	27	27%	42	9	21%
Men. <i>Dysc.</i> 1-230	121	38	31%	78	30	38%

I dati sulla *brevis in longo* in Aesch., Soph. ed Eur. *Med.*, *Andr.*, *Supp.* sono tratti da Battezzato, *o.c.* 36s. = 137s. tavv. 7-8b.

Tab. 3. *Enj.* in Aristofane e Men. *Dysc.*

	Trimetri liberi	<i>enj.</i> A+B+C	<i>enj.</i> D+E	% <i>enj.</i> D+E
Ar. <i>Ach.</i>	531	417	114	21,5%
Ar. <i>Eq.</i>	418	313	105	25%
Ar. <i>Nu.</i>	439	353	86	20%
Ar. <i>V.</i>	430	349	81	19%
Ar. <i>Pax</i>	419	326	93	22%
Ar. <i>Av.</i>	554	399	155	28%
Ar. <i>Lys.</i>	402	289	113	28%
Ar. <i>Th.</i>	471	355	116	25%

Ar. <i>Ra.</i>	456	346	110	24%
Ar. <i>Ec.</i>	614	432	182	30%
Ar. <i>Pl.</i>	592	411	181	31%
Tot.	5326	3990	1336	25%
Men. <i>Dysc.</i>	645	365	280	43%

Tab. 4. Andamento in singole sezioni di commedia

	Trimetri liberi	<i>enj.</i> A+B+C	<i>enj.</i> D+E	% <i>enj.</i> D+E
Ar. <i>Ach.</i>	531	417	114	21,5%
Ar. <i>Ach.</i> 1-42	41	32	9	22%
Ar. <i>Ach.</i> 44-203	100	67	33	33%
Ar. <i>Ra.</i>	456	346	110	24%
Ar. <i>Ra.</i> 1-172	94	67	27	29%

Tab. 5. Quadro complessivo dell'impiego dell'*enj.* in Aesch., Soph., Eur., Ar., *Pr.*, Men. *Dysc.*

	Trimetri liberi	<i>enj.</i> A+B+C	<i>enj.</i> D+E	% <i>enj.</i> D+E in trimetri liberi
Aesch. (senza <i>Pr.</i>)	2782	1948	834	30%
<i>Pr.</i>	595	356	239	40%
Soph.	5699	3577	2122	37%
Eur. (senza <i>Cyc.</i> e <i>Rh.</i>)	11385	8564	2821	25%
Ar.	5326	3990	1336	25%
Men. <i>Dysc.</i>	645	365	280	43%

I dati su Aesch., Soph., Eur. e *Pr.* sono tratti da Battezzato *o.c.* 31-33 = 134s. tavv. 4-4b. Per Eschilo e Sofocle i dati complessivi risalgono a Stinton, *o.c.* 71 = 367.

Tab. 6. Congiunzione a contro-rigetto

	<i>enj.</i> E	Congiunzione sub. o coord. a contro-rigetto	% congiunzione prepositiva in <i>enj.</i> E
Ar. <i>Lys.</i>	16	6	37,5%
Ar. <i>Th.</i>	16	9	56%
Ar. <i>Ra.</i>	11	7	64%
Ar. <i>Ec.</i>	13	8	62%
Ar. <i>Pl.</i>	17	13	76%
Tot.	73	43	59%
Men. <i>Dysc.</i>	41	13	32%

Tab. 7. ἐπεὶ a contro-rigetto

Autori/opere	Num. occorrenze	Passi
<i>Pr.</i>	1	384

Soph.	24	<i>Ai.</i> 490, 916, 1330, <i>OT</i> 326, 370, 376, 433, 613, 705, 985, 1417, <i>Ant.</i> 389, 538, <i>Tr.</i> 320, 457, 732, <i>El.</i> 1053, <i>OC</i> 566, 732, 956, 1115, 1151, 1334, 1405
Eur.	2	<i>Hcl.</i> 567, <i>Or.</i> 1161
Ar.	11 (7)	<i>Nu.</i> 688, <u>781</u> , 1470, <i>V.</i> <u>79</u> , <u>1393</u> , <i>Pax</i> 1260, <i>Ra.</i> 660, <i>Ec.</i> 7, 1039, <i>Pl.</i> 155, 1077
Men.	1	<i>Sam.</i> 247

La cifra tra parentesi indica il numero di occorrenze in *antilabe*; i passi sottolineati indicano le occorrenze che si presentano in un verso in *antilabe*.

Tab. 8. ὄτι a contro-rigetto

Autori/opere	Numero occorrenze	Passi
Aesch.	1	<i>Eu.</i> 98
<i>Pr.</i>	6	<u>104</u> , 259, 323, 328, 377, 951
Soph.	27	<i>El.</i> 332, 426, 988, 1106, 1367, <i>OT</i> 59, 525, 1133, <i>Ant.</i> 61, 98, 188, 311, 325, 649, 799, 1043, <i>Tr.</i> 439, 464, 904, 1110, <i>Ph.</i> 325, 405, 549, <i>OC</i> 320, 666, 872, 941
Eur.	3	<i>Med.</i> 560, <i>Ba.</i> 173, <i>Cyc.</i> 421
Ar.	28 (6)	<i>Ach.</i> 170, <u>189</u> , 375, 502, <i>Eq.</i> 948, <u>1254</u> , <i>Nu.</i> 39, 1254, <i>V.</i> 50, <i>Pax</i> <u>675</u> , 683, <u>1048</u> , 1296, <i>Av.</i> 668, 891, 1164, 1221, <i>Lys.</i> 59, 100, <i>Th.</i> 160, 1013, <i>Ec.</i> 992, <i>Pl.</i> 10, 72, 452, 780, 1001, 1074
Men.	11 (2)	<i>Dysc.</i> 127, 295, 565, <u>697</u> , 788, 858, 962, <i>Epit.</i> <u>538</u> , 557, <i>Peric.</i> 542, <i>Sam.</i> 24

La cifra tra parentesi indica il numero di occorrenze in *antilabe*; i passi sottolineati sono quelli in cui ricorre l'*antilabe*.

Tab. 9. ἵνα a contro-rigetto

Autori/opere	Numero occorrenze	Passi
<i>Pr.</i>	4	<u>61</u> , 725, 793, 830
Soph.	5	<i>Ant.</i> 1087, <i>Tr.</i> 1157, <i>Ph.</i> 429, <i>OC</i> 503, 1545
Ar.	10 (1)	<i>Ach.</i> 231, <i>Eq.</i> 8, <i>Nu.</i> 196, <i>V.</i> <u>845</u> , <i>Pax</i> 1266, <i>Av.</i> 663, 1004, <i>Ec.</i> 88, <i>Pl.</i> 644, 721
Men.	3	<i>Dysc.</i> 227, <i>Epit.</i> 868, <i>Peric.</i> 163

La cifra tra parentesi indica il numero di occorrenze in *antilabe*; i passi sottolineati sono quelli in cui ricorre l'*antilabe*.

Abstract

This article examines the employment of *enjambement* in Aristophanes' and Menander's trimeters. The results are compared with the evidence from Aeschylus, Sophocles and Euripides. Aristophanes and Euripides show the same data but with qualitative and chronological distinctions; in Menander we can observe the greatest use of *enjambement* in comparison with extant tragedy and comedy, with the sole exception of *Pr*. The typologies of the links between lines also show peculiarities: in Aristophanes we find *enjambement* with conjunctions at line end, which also occurs in Sophocles. The presence of *enjambement* in comedy can be explained as the prioritisation of speech and content over line boundaries. The result is a poetic language closer to the accelerations and pauses of everyday speech.